

EMERGENZA IN CELLA I PENITENZIARI DELLA REGIONE IN CIFRE

Istituti penitenziari: 7
1.121 detenuti (dei quali 50 donne)
capienza regolamentare: 1.140 posti
capienza limite "tollerabile": 1.594
stranieri: 49 per cento
nazionalità maggiormente presenti prima la algerina, seguita dalla tunisina e dall'albanese
La fascia d'età maggiormente presente: tra i 25 e i 39 anni

GENOVA - MARASSI

518 DETENUTI



capienza regolamentare **456**

GENOVA - PONTEDECIMO

100 DETENUTI



capienza regolamentare **97**

IMPERIA

90 DETENUTI

capienza regolamentare **78**



SANREMO

236 DETENUTI

capienza regolamentare **209**

SAVONA

41 DETENUTI

capienza regolamentare **36**

CHIAVARI

72 DETENUTI

capienza regolamentare **78**



LA SPEZIA

64 DETENUTI

capienza regolamentare **186***



*: sono in corso lavori di ristrutturazione che la diminuiscono drasticamente

IL PACCHETTO SICUREZZA MANDERA' AL COLLASSO LE CARCERI DELLA LIGURIA

«NON VOGLIO parlare di politica schizofrenica. Certo è che a brevissima distanza temporale si prendono provvedimenti contraddittori. Il risultato è la più totale confusione. E i problemi non sono risolti».

Parla con schiettezza, Corrado Pagano, avvocato, presidente della Camera penale della Liguria. Nel mirino sia l'indulto, sia il pacchetto sicurezza che il governo si avvia a vagliare. Pugno di ferro dopo un (inutile) guanto di velluto. I provvedimenti in dirittura d'arrivo (carcere anche per gli scippi e i borseggi e divieto di libertà provvisoria) forse riporteranno un po' di pace nelle tormentate strade italiane. Ma sicuramente faranno riesplodere, quasi istantaneamente, il problema dell'affollamento delle carceri.

D'altronde, è quello che si può leggere chiaramente nelle norme presentate dal ministro dell'Interno, Giuliano Amato. Nel dettaglio, «la custodia cautelare viene prevista per tutti i reati di cosiddetto "allarme sociale" (anche furto, scippo, rapina), di fatto equiparati ai reati di mafia o di terrorismo. Per gli stessi reati, dunque, viene rivista la legge Saraceni-Simeone con la revoca dell'affidamento ai servizi sociali, come già per i reati associativi con finalità sovversive o criminali».

Ci sono dati ufficiali che dimostrano come l'effetto indulto, che aveva dimezzato la popolazione detenuta in Liguria, sia già stato vanificato. Nella regione, su sette istituti penitenziari cinque hanno già superato la capienza regolamentare: Genova Marassi, Genova Pontedecimo, Imperia, Sanremo e Savona. In totale, tutti e sette gli istituti sfiorano la capienza regolamentare (1.121 presenze contro 1.140) e si avvicinano a quella tollerabile (1.594).

I dati giungono dalla Società italiana di medicina e sanità penitenziaria. Dagli specialisti che, nelle infermerie dei penitenziari, lavorano ogni giorno e che denunciano oggi il dilagare dell'epatite C nelle celle. Si rifanno, a loro volta, ai risultati di un'indagine affidata a GfK-Eurisko in 25 istituti di pena in tutta Italia e che il *Secolo XIX* è in grado di presentare, anche nei dettagli regionali.

Non bastava il flop dell'indulto, che ha riportato gli istituti della Liguria ai massimi livelli di affollamento. Ora i provvedimenti in via di approvazione, che prevedono l'arresto obbligatorio per scippi e borseggi e il divieto di libertà provvisoria, rischiano di mettere in ginocchio il sistema

«GLI ISTITUTI DI PENA FINIRANNO RAPIDAMENTE SULL'ORLO DEL COLLASSO»

CORRADO PAGANO
presidente camera penale

«ALLA FINE DELL'ANNO I DETENUTI SARANNO DI NUOVO SEICENTO»

SALVATORE MAZZEO
direttore carcere Marassi

Nella tabella pubblicata in questa pagina i dati principali.

Il primo effetto dell'indulto s'è concretizzato nella liberazione di seicento detenuti. Buona parte è rientrata in cella. E, se questo non è ancora avvenuto, avverrà presto, a dispetto dei proclami ottimistici del ministero della Giustizia. La situazione del carcere di Marassi è esemplificativa: i detenuti erano 670, sono scesi a 300 dopo il provvedimento di clemenza.

Poi il ritmo dei rientri in carcere ha ricominciato a crescere a ritmo vertiginoso. E, ammette il direttore della casa circondariale Salvatore Mazzeo, «le nostre stime dicono che, a questo ritmo, a fine anno saremo di nuovo a quota 600». Praticamente punto e a capo. Come raccontano gli osservatori più diretti del fenomeno, i poliziotti che lavorano in carcere, «le facce sono sempre le stesse».

Ora l'allarme (tra le mura degli istituti) scatta per i provvedimenti contenuti nel pacchetto sicurezza. Un provvedimento che, secondo Pagano, è in parte diretta conseguenza dell'indulto stesso. «Non occorre una particolare ricerca statistica - spiega il presidente della Camera penale - per sapere che sono soprat-

tutto i recidivi coloro che si trovano in prigione. E non ci vuole un mago per capire che chi in passato ha continuato a delinquere, l'ha fatto anche in questa occasione. Pochi, pochissimi tra coloro che si trovano in questa categoria non delinquono nuovamente non appena si trovano in libertà».

Così la conseguenza più diretta dell'indulto è stato un incremento sostanziale del numero di reati che hanno colpito i cittadini. Il problema della criminalità è cresciuto, non è stato risolto l'affollamento delle carceri, le forze dell'ordine sono state costrette a un superlavoro e il governo ha dovuto proporre misure draconiane, secondo alcuni al limite della costituzionalità, per affrontare un'emergenza che non ha visto uguali nella recente storia italiana.

«Non c'è alcun dubbio - insiste Pagano - che questi provvedimenti, se saranno applicati, porteranno immediatamente le carceri sull'orlo del collasso. Io non so se mandare tanta gente in galera sia un bene o un male. So soltanto che questa politica assolutamente contraddittoria degli ultimi mesi sicuramente non ha risolto il problema dell'affollamento e rischia di aggravarlo molto più di

quanto fosse in partenza». Se l'indulto era stato un «provvedimento generalizzato», il pacchetto sicurezza appare «molto mirato sui reati che destano maggiore allarme sociale». Ma in realtà il filo rosso è lo stesso: in gran parte gli autori di quei reati sono le stesse persone uscite dalle carceri.

Sicuramente in allarme sono anche i sindacati della polizia penitenziaria. Che già ora denunciano come «solo a Marassi manchino cento uomini». Chissà quanti ne potrebbero mancare in una situazione di emergenza. Ma la situazione è già tornata a essere fuori controllo un po' ovunque.

Per il Sappe si può gridare allo scandalo: «Alcuni posti di servizio, cioè alcuni reparti delle carceri della Liguria, sono affidati ad una sorveglianza e osservazione cosiddetta della "buona sorte", o meglio, dello "speriamo che Dio ce la mandi buona"».

Nel frattempo, le carceri della Liguria tornano ad affollarsi. E la media viene tenuta bassa da una situazione molto particolare, quella che si sta verificando all'interno del carcere della Spezia. Dopo l'indulto, dei 200 detenuti usciti da "Villa Andreino" ne sono rimasti solo 50, quasi tutti extracomunitari in attesa di giudizio.

Ne sono usciti 85, altri sono stati trasferiti altrove. Perché? Dal 2005 sono in corso lavori di ristrutturazione che non permettono di ospitare, in condizioni di sicurezza, un numero maggiore di persone. Ne dovrà nascere un carcere-modello, in linea con le aspettative di Maria Cristina Bigi, direttore, con una positiva esperienza alle spalle come numero due di Marassi.

Giovane, bionda, molto bella, Maria Grazia Bigi non ha sicuramente l'aspetto che, tradizionalmente, s'immagina in quel ruolo. La sua esperienza è però giudicata in maniera quasi unanime assolutamente positiva.

Tanto che, nella "visita a sorpresa" di due parlamentari di Prc dell'aprile scorso, il deputato Bruno Olivieri ha voluto sottolineare il rapporto positivo che s'è instaurato tra la struttura carceraria, sotto la direzione della Bigi, e gli enti locali.

L'istituto sarà un fiore all'occhiello dell'amministrazione penitenziaria. Il futuro, dopo il via libera al "pacchetto sicurezza", sarà tutto invece da sperimentare.

MARCO MENDINI

IDATI DELLA SANITÀ PENITENZIARIA

E ADESSO ESPLODE L'EPATITE C

IL CARCERE? «È il nostro "terzo mondo». In Liguria, come nel resto d'Italia. E non solo perché è forte la presenza degli extracomunitari. Il carcere è il territorio dove alcuni diritti fondamentali sono soltanto astratti principi. Malattie mentali, Aids, Tbc, suicidi, tossicodipendenza e "mali storici". Adesso esplose l'epatite virale C.

La malattia non si fa fermare dalle sbarre, ma esce con il detenuto scarcerato o in licenza premio. E diventa un ignorato problema di salute pubblica. In un carcere che l'indulto ha soltanto provvisoriamente alleviato e che già vede i segnali di un ritorno "all'acqua alla gola" (come dimostrano i servizi di questa pagina), la salute è la prima delle emergenze. L'allarme viene dai medici che tutti i giorni lavorano nella

"terra dei diritti disattesi", come loro stessi la definiscono: i medici della Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria. Che, per rompere il silenzio, su questa drammatica realtà e per confrontare con le istituzioni possibili soluzioni si sono riuniti in congresso nei giorni scorsi a Roma.

L'indagine GfK Eurisko ha coinvolto 25 istituti di pena italiani. In Liguria, la casa circondariale di Marassi, a Genova, e Sanremo. Tra le malattie virali croniche l'epatite C è al primo posto: coinvolge circa un quarto dei detenuti di quelli presenti negli istituti peniten-

ziari analizzati dall'indagine. L'epatite C dilaga, ma non sempre i detenuti ricevono le cure adeguate: infatti, solo la metà di loro viene messo subito in terapia e, fra questi, un quarto dei pazienti non la accetta. Un terzo dei pazienti in trattamento sospende la cura prima del previsto. Questo significa che su cento detenuti con epatite C sono 74 quelli che non seguono alcuna terapia o la interrompono prima.

L'epatite C è una malattia ad altissimo rischio in carcere perché ci sono condizioni che ne favoriscono la diffusione. In primo luogo la concentra-

zione di tanti soggetti a rischio, in modo particolare tossicodipendenti; poi l'uso in comune di oggetti taglienti come rasoio, tagliandine e di spazzolini da denti. Un problema a sé è quello dei tatuaggi. Molti detenuti, soprattutto quelli che sono in carcere per la microcriminalità ma anche per la criminalità organizzata, utilizzano il tatuaggio come un segno di riconoscimento. Non avendo a disposizione aghi idonei usano spesso metodi primitivi come aghi "rimediati", addirittura iniettandosi l'inchiostro delle penne a sfera.

È molto forte la denuncia di Patrizio Gonnella, presidente di Antigone, l'Associazione che si occupa dei diritti e delle garanzie nel sistema penale. «La salute in carcere è causale e non è assicurata a tutti e in misura adeguata».

LA SANITÀ IN CARCERE (rilevazione su Genova Marassi e Sanremo)

62% dei detenuti ha una **patologia che necessita di un intervento medico**

43,5% tra questi ha **problemi psicologico-psichiatrici**

28,3% ha una **malattia virale cronica**